

Processo Saracino Assoluzione alla violenza

E così il Popi dal lezioso soprannome di cagnolino pechinese, al secolo prof. Giuseppe Saracino, è libero. Libero dall'accusa di violenza carnale mossagli dalla sua allieva Simonetta Ronconi e libero di riprendere le sue raffinate abitudini sessuali a base di calci, morsi, schiaffi e le donne che vuole conquistare. La sentenza è stata pronunciata il 26 gennaio e il fatto non costituisce reato.

Per tre volte il Popi e i suoi avvocati difensori avevano tentato di

quarto dibattimento e all'assoluzione: il professore, che oggi ha scelto il commercio in una ditta import-export di generi alimentari, ha pianto. Ai giornalisti che gli chiedevano di quel famoso movimento pomeriggio ha risposto con inglese signorilità: «Ci sono cose che un gentiluomo non dice». Il gentiluomo, se non lo avete capito, è lui.

La tesi che gli ha allontanato l'ombra del carcere è che Simonetta ha equivocato: le abrasioni, i lividi, le dentate testimoniano solo di una virilità prorompente, di un erotismo scatenato. Siccome equivocare è facile, suggeriamo alle donne, se prendono un cefalone o un morsi dall'uomo amato, di interrompere l'azione, come succede con gli spot pubblicitari durante i film sentimentali, e accertare che si tratti proprio d'amore.

Nelle aule dei tribunali la tesi del «raptus passionale» viene spesso invocata in difesa di uno stupratore, insieme a quella della «vis grata puellae», cioè dell'aggressione maschile che costringe la timida fanciulla, prigioniera del suo pudore, a permettere un atto da cui può ricavare piacere. Un atto che, coscien-

temente o no, va cercando: altrimenti perché accetterebbe un passaggio in macchina, andrebbe a casa di uno scapolo, resterebbe fuori di casa fino a tardi?

L'ha detto anche l'avvocato Domenico Contestabile, uno dei difensori di Popi: il professore aveva fama di «tombeur de femmes», e Simonetta sapeva che cosa l'aspettava andando a casa sua. Bisogna scappare quando si incontra il lupo: questa la morale della favola di Cappuccetto Rosso, troppo spesso dimenticata dalle donne che intendono diversamente i rapporti fra i sessi. Nella nostra società, come si vede, ancora oggi si possono giudicare gli uomini dalle azioni e le donne dalle intenzioni. «Siamo venemmente sorpresi — hanno commentato gli avvocati di parte civile, Smuraglia e Domeneghetti, che faranno ricorso, pensiamo, in Cassazione — di fronte a un così totale rovesciamento di posizioni e di valutazioni».

Anche l'interrogativo al centro del processo da cui è uscito riabilitato il comportamento di Popi Saracino, e cioè «c'è stato o non c'è stato stupro?», costituisce a questo punto un problema secondario. Si

può violentare, minacciandola, spaventandola, anche una donna che abbia accettato a quello che credeva un rapporto amoroso, se può violentare la propria moglie se si forza la sua volontà, si può violentare una prostituta quando la prepotenza sostituisca il rispetto del patto.

Un film televisivo che non si è visto per il veto che ad esso è stato apposto, «A.A.A. Offresi», girato da un gruppo di donne, documenta la violenza usata contro Veronique dai suoi clienti. Non è un caso che all'estero diverse cause siano state aperte e vinte da mogli e prostitute che si sentivano vittime dei loro uomini.

La cosa può sembrare strana solo se non si accetta fino in fondo ciò che le donne hanno imposto anche nella legge che il Parlamento deve approvare: si tratta di un reato, quello della violenza sessuale, che può non colpire, forse, la morale pubblica, ma colpisce certamente la persona. La morale può esser fatta salva, ma la persona resta offesa. Come Simonetta.

Giuliana Dal Pozzo

LETTERE ALL'UNITÀ

Giudica il PCI con il metro dc

Cara Unità,
a me sembra che quando De Mita sostiene che la proposta di accordi sui programmi, avanzata dal Pci per la formazione di giunte locali, non è che un modo per trarne un vantaggio esclusivo, dica in certo qual modo una verità. È chiaro che tali accordi, qualora venissero raggiunti, come in alcuni casi difatti in passato sono stati raggiunti, si tradurrebbero non solo in un buon andamento delle amministrazioni locali, assicurate, se non altro, dalla stessa convergenza di idee su tutti i punti approvati, ma anche in un aumento di prestigio per il Pci, cui soprattutto andrebbe il merito di aver proposto la formula giusta.

Ma è proprio di questo che De Mita ha paura ed è proprio questo che egli non vuole, giungendo perfino a nascondere il vero senso delle parole del Pci, sostituendone loro un altro assai diverso, seppure più usuale e più comune, che è precisamente quello di un vantaggio immediato e diretto: un senso, come si vede, in tutto e per tutto corrispondente alla politica svolta per circa quarant'anni dal suo stesso partito, consistente appunto nell'adoprarsi in tutti i modi e con tutti i mezzi, leciti e illeciti, per tirar l'acqua al proprio molino.

ENRICO PISTOLESI
(Roma)

Le due botti

Carli compagni,
ho 22 anni e, dopo aver letto il libro di Tommaso Giglio «Berlinguer o il potere solitario» adesso sto iniziando a leggere «Conversazioni con Berlinguer» a cura di Antonio Tata. A poco a poco sto scoprendo chi è stato Enrico Berlinguer.

A me pare che sia stato uno dei migliori personaggi della politica dei nostri tempi: un uomo estremamente onesto e fondamentale per le istituzioni democratiche. Un uomo che non si è mai lasciato corrompere.

Ma ricordo la favoletta delle due botti che rotolano sul selciato: una fa un rumore infernale, salta, rimbomba, attira l'attenzione di tutti ma è vuota (il governo); l'altra, piena di buon vino, rotola invece silenziosa e sicura, senza pettegoleggiare giravolte ma senza che nulla possa deviarla dal proprio cammino (il movimento operaio che avanza insieme al Partito comunista).

Enrico Berlinguer aveva veramente capito la situazione dell'Italia. La sua presenza ci mancherebbe purtroppo; ma non ci mancherebbe il suo esempio.

VINCENZO GATTO
(Terranova di Pollino - Potenza)

«... californiane come il giorno prima»

Cara Unità,
dopo la prima neve (che da decenni non vedevamo qui a Sanremo), al mercato frutta e verdura della città, le patate (olandesi...) come il giorno prima della nevicata) sono aumentate di 100 lire al chilo; le prugne secche (californiane) come il giorno prima sono aumentate di 500 lire al chilo; i fagioli secchi di Ceriana (raccolti nel settembre dell'anno scorso) sono aumentati di 2000 lire al chilo.

GIAN CRISTIANO PESAVENTO
(Sanremo - Imperia)

«...muoiono veramente, non lo fanno per pubblicità»

Signor direttore,
tutti noi siamo nati da un atto d'amore, non di odio. L'odio che eventualmente si trova in noi è nato dopo di noi; e se esiste è perché l'abbiamo accettato ed in molti (troppi) casi alimentato.

Cerchiamo, al posto di nutrire odio (dimostrato con tante guerre in ogni latitudine, tante disonestà, tanti attentati inumani), di produrre di più per il benessere di tutti; cerchiamo di aiutare chi ha più bisogno di noi. Aiutiamo chi ha fame in quei Paesi dove c'è la fame, muoiono veramente, non lo fanno per pubblicità o solamente per chiedere elemosine; hanno fame. Dove poi ci sono le guerre o simili sciagure, si muore veramente, non si scherza.

UMBERTO BOCCALETTI
(Carpi - Modena)

Perché il «reddittometro» non si occupa dei clienti delle scuole private?

Cara Unità,
per cortesia, c'è qualcuno che mi sa spiegare perché il famoso «reddittometro», tra le tante discutibili manifestazioni di ricchezza, non ha incluso le spese, davvero elevate e spesso superflue, che certe famiglie si accollano mandando i loro figli nelle scuole private?

È risaputo che tale onusismo costa dai 5 ai 10 milioni l'anno a seconda del tipo di scuola, del grado e degli ulteriori servizi offerti. Non solo, ma vi sono famiglie che mandano in tali istituti anche 2 o 3 figli.

È stato mai accertato quali sono le famiglie che si permettono tali stravaganze?

FILIPPO FORTUNA
(Torino)

Gas liquido: i contratti non prevedono obblighi per chi deve fornirli...

Caro direttore,
le invio la presente per denunciare lo stato di grave disagio in cui mi sono trovato — e come me decine di persone — per la mancanza di gas combustibile ad uso domestico. Infatti per oltre 10 giorni la mia abitazione è stata priva di riscaldamento in quanto la ditta con la quale ho stipulato un contratto di rifornimento non ha ottemperato ai suoi obblighi, nonostante le sollecitazioni.

Per chi come me non vive nei grossi centri urbani o lungo le principali vie di comunicazione ma appena fuori da queste pur se in zone residenziali, si è fatto necessario il ricorso all'utilizzo di gas combustibile ad uso domestico (gas liquido) in via autonoma, non essendo possibile l'allacciamento con la rete di distribuzione pubblica del gas. In ragione di ciò si è molto diffuso in questi anni il ricorso a forme di approvvigionamento individualizzate, mediante l'utilizzo di depositi presso le singole abitazioni atti a contenere fino ad alcune migliaia di litri di gas ed in grado di rifornire più di una famiglia. Il mercato di gas liquido per uso domestico da

consegnarsi a domicilio (diversamente da quello in bombola) ha costi conosciuti un grande sviluppo, ed oggi sono svariate le ditte operanti nel settore.

Bisogna però dire che la normativa regolante i contratti tra le parti appare oggi largamente manchevole. Ogni ditta infatti si è data i suoi criteri di comportamento nonostante alcuni principi, taciti o sanciti per iscritto, abbiano finito per valere ovunque. I contratti di rifornimento prevedono il comodato d'uso del deposito, l'obbligo per il cliente di rifornirsi dall'unico concessionario con cui firma il contratto ed un consumo minimo annuo garantito. Essi, tuttavia, non prevedono l'obbligo per il rifornitore di non disattendere l'ordine di consegna del gas. Accanto a ciò va aggiunto che la vertiginosa crescita della domanda di gas con uso di deposito domestico, se ha permesso un forte incremento dei profitti, non sembra abbia incentivato la classe imprenditoriale del settore, evidentemente miope e avida, a modernizzare le proprie aziende di distribuzione, spesso davvero artigianali e improvviste.

Basti pensare che la ditta di cui sopra, per un'ampia zona come quella della provincia di Bologna, è dotata di un solo automezzo di distribuzione e, quindi, ciò spiega come le difficoltà di rifornimento siano dovute più a motivi organizzativi che alla mancanza di combustibile, come gli stessi impiegati dell'azienda ci riferiscono.

È probabilmente l'ineguaglianza di famiglie come la mia sono state costrette a vivere al freddo e ad attendere con pazienza senza poter intervenire in alcun modo. Cosa fare dunque per ottenere garanzie migliori per il futuro?

PIER GIORGIO ARDENI
(San Lazzaro di Savena - Bologna)

«... quando fanno la spesa»

Cara Unità,
è assolutamente falso che gli spettacoli offerti dalle tv private siano del tutto gratuiti, perché la pubblicità che queste tv trasmettono si ripercuote poi sui cittadini quando fanno la spesa.

È probabilmente il bistrotto cittadino (riedito ormai dalla cultura capitalista — a puro strumento di produzione e di consumo) devolve, a sua insaputa, alle tv private somme di parecchio superiori a quelle dovute come canone alla Rai.

NERO BUTTAZZONI
(Ciconico - Udine)

«Non si fan più i girotondi tanto per dare modo di passare la mattinata...»

Caro direttore,
ho letto venerdì 11 gennaio un articolo sul problema: «A scuola a cinque anni?». In cui veniva intervistata la dottoressa Clotilde Pontecorvo. Alla domanda: «... meglio lasciarli, allora nelle materne?». L'intervistata rispondeva: «Il problema è che nelle materne "normali", nella grande maggioranza dei casi cioè, i bambini dai 3 ai 5 anni non sono sollecitati in modo diverso. Vengono tutti, indistintamente, "bamboleggiati", sottovalutati. Il bambino di 5 anni si annoia, aspira a diventare scolaro...».

Sono insegnante anch'io e da circa 8 anni lavoro nelle scuole materne statali e non mi sembra che questa definizione sia corrispondente alla realtà. I bambini vengono stimolati, guidati, responsabilizzati, preparati a quella che sarà poi la scuola dell'obbligo. Le attività che si svolgono nell'arco della mattinata sono molto varie, programmate e soprattutto pedagogicamente valide (sono dispendiose e sottopone la programmazione di lavoro della scuola in cui lavoro).

Non si fanno più i «girotondi» tanto per dar modo alla mattinata di trascorrere. Questo forse avveniva nell'«asilo apertoriano» forse tuttora accade in alcune scuole private. Da allora la scuola materna si è evoluta molto e sarebbe ora che venisse dato il giusto valore a questa scuola sempre dimenticata e fraintesa da tutti.

Il lavoro svolto da noi insegnanti è altrettanto valido e impegnativo di quello dei colleghi e delle colleghe della scuola elementare, anche perché la fascia di età che abbraccia questo tipo di scuola è quella che investe maggiormente l'area socio-affettiva emotiva, per cui è molto delicato intervenire su bambini di questa età.

Credo sia giusto che a questa scuola siano riconosciuti, una volta tanto, dei meriti e non sempre dei demeriti. Anzi ritengo che sarebbe opportuno rendere obbligatorio l'ultimo anno di frequenza della scuola materna, in quanto sarebbe molto utile al bambino che poi dovrà passare all'elementare.

GLORIA DOGLIO
(Asti)

«L'importante sta nel tentativo d'informare»

Caro direttore,
uno sciopero di volta in volta definito «epico», «tragico», «quasi d'altri tempi», che dura da quasi dieci mesi; uno spirito di solidarietà sociale che rinasce nelle mense comuni, nei picchetti o nei rapporti quotidiani; la consapevolezza che la posta in gioco è il posto di lavoro, la fonte quotidiana di vita per migliaia di minatori e per intere contee che vivono sopra la «monocultura» carbonifera: sono questi i motivi che ci hanno spinto ad organizzare, nella nostra città, una serie di manifestazioni di solidarietà con i minatori inglesi, parte delle quali si è già svolta nei giorni 22 e 23 dicembre mentre altre si terranno nei prossimi giorni.

Si tratta, e non ce lo nascondiamo, di ben poca cosa (volantaggio e tavolini per raccolta fondi in centro; proiezione di video musicali), ma l'importante, crediamo, non sta tanto nei risultati quanto nel tentativo di informare nei modi più diversi l'opinione pubblica dell'esistenza di uno sciopero così storico (perché emblematico di anni di recessione e di licenziamenti in massa come i nostri) ma così trascurato e ignorato dai mass media.

MARCO BELLINI
per il Circolo «Utopos» di Cattolica (Forlì)

Due nomi

Cara Unità,
nella mia vita di militante comunista ho partecipato e contribuito saldamente, con l'aiuto di tanti altri compagni, all'apertura di due Sezioni del nostro Partito. Ora alle compagnie e compagni di tutta Italia desidero lanciare un appello: che tra le prossime Sezioni che verranno inaugurate vi siano i nomi di «Benpe Fava» e del generale «Carlo Alberto Dalla Chiesa».

OTTAVIO VALENTINI
(Mandello Lario - Como)

INCHIESTA / Wanna Marchi e il «boom» delle vendite attraverso l'etere

L'imbonitrice di paese approdata in tv

ROMA — Un cuscinetto pieno di misteriose erbe aromatiche che fa «dormire benissimo», e subito, anche gli insonni ad un passo dal crollo nervoso. Una crema alle alghe nere di Bretagna che fa sparire sette centimetri di cellulite dopo alcune applicazioni. Una saponina che elimina d'un colpo smagliature e rughe a tutti e a tutte le età. Manca l'elisir di lunga vita ma, con un po' di pazienza, forse arriverà anche quello.

Dove? Naturalmente su Rete A, «network» con la vocazione del supermarket. Da questa emittente milanese (proprietà Alberto Peruzzo, l'editore, tra l'altro, di «Penthouse»), si vende di tutto per molte ore al giorno e in quasi tutta l'Italia. In questa tutta, perché da giovedì è scomparsa dai teleschermi romani. L'ha oscurata un pretore, Cesare Martellino, della Terza sezione penale. «È un negozio televisivo — dice il magistrato — senza autorizzazione. Avevo già inviato una comunicazione giudiziaria e poi, il 30 novembre dello scorso anno, un ordine di sospensione. Ma non l'hanno osservato; non rimaneva che chiudere tutto».

«È un abuso — risponde da Milano Renato Calderola, responsabile del «settore promozioni» della televisione. Il pretore non ha capito niente di ciò che facciamo, ha scambiato le nostre vendite con le aste e così difendendo grossi interessi privati, magari senza saperlo. Ma noi andremo avanti».

Nel Lazio sarà un po' difficile, almeno per ora, con i ponti radio sequestrati. Nel resto d'Italia, Rete A va avanti e continua a vendere quello che ha sempre venduto: piatti e tegami, «hi-fi», apparecchi, pellicce, stimolatori elettrici, creme, d'infiammazione, macchine da cucire, borse. Fino ad ora gli affari non avevano avuto intoppi: tante ordinazioni, tanti venditori e solo qualche grana chivra, sembrava facilmente superabile. Calderola era raggianti, si definiva l'inventore di un nuovo tipo di commercio, le vendite dirette per televisione, specie di «postal market» attraverso l'etere. Un sistema semplice: i venditori versano una quota per l'occupazione dello spazio televisivo (in media sui tre-tre milioni e settimana per cinque minuti al giorno), presentano i loro prodotti davanti alle telecamere descrivendoli e indicando i prezzi. Sul video appare un numero di telefono. Il cliente, sprofondato nella poltrona del salotto, ordina quando vuole. Il prodotto arriva a casa per corriere, si paga in contanti e arivederci e grazie.

A dicembre hanno telefonato in ventunomila e solo semilma hanno deciso di non comprare nulla. Gli altri hanno acquistato merce per un valore medio di trecentomila lire ad ordinazione. Il conto è presto fatto: in un mese un giro di quattro miliardi e mezzo. In un anno all'emporio di Rete A arrivano richieste d'acquisto per decine di miliardi.

C'è addirittura chi si compra la casa con la televisione. L'immobiliare Piperno, una



Due immagini di Wanna Marchi mentre vende i suoi prodotti



L'esuberante emiliana è il personaggio più popolare di Rete A, l'emittente oscurata a Roma dal pretore - Un'agenzia d'affari con un vorticoso giro di miliardi. Stando in poltrona, si può comprare dal maglione alle creme, all'appartamento

delle più grosse e affermate a livello nazionale, ha sfutato l'affare e ha mandato un paio di giovanotti in tv: in sei mesi hanno ricevuto quasi duemila telefonate per acquisti di appartamenti al mare e ai monti (prezzi dai trenta milioni in su). L'immobiliare ha istituito un servizio apposito di pullman e accompagnatori per portare i clienti sul posto e fargli visitare le case. Sembra che il 50 per cento delle telefonate si sia trasformato in affari: potenza della televisione.

Dice Calderola: «Con noi lavorano una trentina di ditte e la metà almeno non esisterebbe senza questo sistema di vendita; è gente che non ha nessun mercato al di fuori della televisione. Negli uffici del «network» si racconta che, dopo le apparizioni televisive, alcune aziende, toccate dal miracolo, hanno richiamato operai dalla casa a integrazione. E si narra la storia di una ditta di «hi-fi», precipitata nelle difficoltà più nere per la crisi di tutto il settore, e rifuorita per incanto dopo i passaggi in tv».

«Diamo lavoro a tanta gente», prosegue Calderola sforzandosi di mettere in luce l'aspetto «sociale» dell'affare di cui è architetto. Collaboratori a vario titolo delle trasmissioni, furgonisti consegnatori, magazzinieri sparsi in mezza Italia: almeno 1.200 persone hanno un'occupazione con il gran bazar televisivo. Per qualcun-

to è l'unico modo di sbarcare il lunario, per altri il contatto con Rete A, è stato l'«El Dorado».

Il caso più clamoroso è quello di Wanna Marchi, bionda e paffuta emiliana quarantatreenne che ogni sera arriva puntuale sui teleschermi con i lustrini e lamé a vendere elisir da centinaia di mila lire al pezzo, urlando e sboracciandosi quasi come in una piazza di paese. Cinque anni fa la signora Marchi faceva la massaggiatrice in un garage di Ozzano dell'Emilia e pagava diciottomila lire al mese per quel buco, una brandina e una sedia. Ora ha due negozi, sborsa milioni e milioni alla settimana per non accaparrarsi spazi nella tv che ha fatto la sua fortuna, è imitata dai giornalisti, è imitata dai comici e fa lavorare a ritmo continuo un ufficio di spedizioni con calcolatori elettronici, sei impiegate e ventiquattro dipendenti. Dice che fa cinquemila spedizioni al mese, e ogni pacco che parte dal suo paesotto emiliano sono un centinaio di mila lire sicure: mezzo miliardo ogni trenta giorni.

Evidentemente, il suo modo di piazzare le creme e i bellotti piace molto e convince. I prodotti vengono presentati con descrizioni così entusiasmanti da rasentare il codice. È Wanna Marchi, ad esempio, che vende le «miracolose» pomate anticellulite e il guanciale che addorment-

ta: «Potete adoprarlo — dice sorridente e sicura nel suo emiliano DOC — anche con i bambini un po' vivaci: mettetelo il cuscinetto sotto il materasso e opra». Per la «concorrenza» parole di fuoco: «Non prendete i soniferi, vi rendono imbecilli, domani vi addormenterete ai semafori e sembrerete drogati».

Che ne pensano i farmacisti? Nonostante noie già subite con il NAS (Nucleo anti-sostituzioni), la bionda emiliana va avanti imperterrita: «Faccio la mia gara, caro lei. Sono criticata ed invidiata, i profumieri mi fanno la guerra, ma io sono una forza, sa: se volessi potrei fondare un partito». C'è da crederci. A chi le rimprovera parole azzardate risponde buttandola sul patetico: «Sono una donna semplice, amo le cose genuine, ho fatto solo la quinta elementare e vi meravigliate se non parlo in maniera perfetta. Ma signori miei, io voglio farvi capire da tutti. Ci riesce benissimo: in una settimana gli telefonano in dugmiglia e gli scrivono in 250. È la prova che la gente ha fretta in me e che non vendo fregature — protesta —. Se lo facessi avrei già chiuso».

Wanna Marchi e Rete A hanno fatto una scoperta semplice e rivoluzionaria: la televisione è potente e vendere attraverso lo schermo è comodo e redditizio. L'ostacolo più grosso è la diffidenza del telespettatore, ma supera-

zionale della Confesercenti, Antonio Neri, è infuriato: «Sono forme di concorrenza sleale. Ai commercianti chiedono trentamila garanzie e trentamila licenze e permessi. Ma questi che vengono in tv chi li controlla? Chi tutela il consumatore? Nessuno, ovviamente. Non siamo contro la novità, ma contro l'abusivismo».

Perché il punto è proprio questo: le vendite in tv stanno ottenendo un successo tale (solo a Rete A sono quasi decuplicate in un anno) che qualcuno già ci vede una forma di commercio del futuro. Anche in questo gli USA fanno scuola. «Ma negli Usa questo tipo di mercato è regolamentato severamente», dice Neri. Qui da noi siamo ancora alla ricerca di una legge sulle tv private; chissà quanto rimarranno allo stato brado anche i supermarket via etere. Tutti aspettano la legge Altissimo, la riforma del commercio che — dice Annamaria Cipriani dei servizi legali della Confindustria — «dovrebbe incanalare sui binari della legalità anche queste attività selvagge: non vogliamo fermare il mondo, vogliamo eliminare un po' di caos».

Wanna Marchi si sente dalla parte del mondo che cammina e aspetta fiducioso: «Nella vita c'è posto per tutti. Io pago e rischio, ecco perché ho successo in questa Italia di mezze calzette».

Daniele Martini

BOBO / di Sergio Staino

